372.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	23981	Proposte di legge:	
Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	23981	(<i>Annunzio</i>)	23981
Disegno e proposta di legge costituzionale (<i>Seguito della discussione</i>):		(<i>Deferimento a Commissione</i>)	23982
Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);		Proposte di legge (Svolgimento):	
BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277)	23985	PRESIDENTE	23983, 23985
PRESIDENTE	23985	CARADONNA	23985
DI PRIMIO	23995	SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	23985
ROMUALDI	23985	SKERK	23983
		Commissione d'inchiesta parlamentare (Annunzio di relazione):	
		PRESIDENTE	23982

PAGINA BIANCA

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1970

La seduta comincia alle 11,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Fracanzani, Magri e Villa.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

NICCOLAI CESARINO ed altri: « Termine per la presentazione delle proposte di concessione di medaglie d'oro al comune di Empoli in provincia di Firenze » (2931);

AMODIO: « Modifiche alle norme transitorie (articolo 6) della legge 5 giugno 1967, n. 431, concernente l'adozione speciale » (2932).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quella V Commissione permanente:

«Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 aprile 1968, n. 575, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (2919);

«Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 settembre 1968, n. 1140, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità

generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (2920);

«Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 settembre 1968, n. 1141, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (2921);

«Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 settembre 1968, n. 1078, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (2922);

«Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 19 novembre 1968, n. 1268, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (2923);

«Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1968, n. 1276, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (2924);

«Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1969, n. 406, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1969 » (2925);

«Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 985, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1969 » (2926);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1970

«Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 984, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1969 » (2927);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 1969, n. 926, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1969 » (2928);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 febbraio 1970, n. 48, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1970 » (2929);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 4 maggio 1970, n. 314, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1970 » (2930).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

Alla I Commissione (Affari costituzionali):

TOZZI CONDIVI e VILLA: « Norme a favore degli ex combattenti lavoratori autonomi o dipendenti da datori di lavoro privati o da enti privi delle caratteristiche di enti pubblici » (2708) (con parere della V e della XIII Commissione);

PROTTI ed altri: « Norme sui benefici combattentistici » (2715) (con parere della II, della V, della VII e della XIII Commissione);

MARCHETTI ed altri: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336,

a tutte le categorie combattentistiche » (2720) (con parere della V, della VII e della XIII Commissione);

FRANCHI e ALFANO: « Estensione delle norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati al personale dello Stato ed ai dipendenti degli enti di diritto pubblico cessati dal servizio » (2733) (con parere della V Commissione);

VILLA ed altri: « Norme interpretative della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (2833) (con parere della V Commissione).

Ai fini di un organico esame della materia concernente i benefici ai combattenti, ritengo che debbano essere trasferiti alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente, anche i seguenti progetti di legge, già assegnati alla VII Commissione (Difesa) in sede referente:

BUFFONE: « Estensione al personale militare delle norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati, previste nella legge 25 maggio 1970, n. 336 » (2599) (con parere della II, della V e della VII Commissione);

D'AQUINO ed altri: « Estensione al personale militare delle forze armate e dei corpi di polizia ex combattenti ed assimilati dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (2627) (con parere della II, della V e della VII Commissione);

DURAND DE LA PENNE: « Norme a favore dei militari delle forze armate e dei corpi di polizia ex combattenti ed assimilati » (2658) (con parere della II, della V e della VII Commissione);

TOZZI CONDIVI: « Norme a favore dei militari ex combattenti di qualsiasi corpo, ordine e grado » (2685) (con parere della II, della V e della VII Commissione).

Annuncio di relazione di una Commissione d'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964, istituita con legge 31 marzo 1969, n. 93, ha presentato in data di ieri, 15 dicembre 1970, la relazione finale della Commissione, prevista dall'arti-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1970

colo 8 della citata legge istitutiva. Sono state anche presentate relazioni di minoranza (Documento XXIII, n. 1).

Il documento sarà quindi reso di pubblica ragione soltanto alla ripresa dei lavori parlamentari, per dar tempo che sia stampato e distribuito. Noi riprenderemo i lavori, come è stato stabilito dalla conferenza dei capigruppo, il 15 gennaio, e quindi fra il 14 e il 15 gli onorevoli colleghi troveranno in casella il documento.

Mi sia consentito di rivolgere un plauso alla Commissione d'inchiesta, che ha svolto con diligenza e con impegno i suoi lavori, e all'onorevole Alessi che l'ha presieduta con assoluta imparzialità e con molta rettitudine. Questo è il parere di tutti i membri della Commissione. I lavori, a quanto mi consta, si sono svolti in un clima di completa serenità e obiettività.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

AMODIO, BERTÈ, CANESTRARI, CASTELLUCCI, DEGAN, DE MEO, FRACASSI, NAPOLITANO FRANCESCO, ROMANATO e SCARASCIA MUGNOZZA: « Ristrutturazione e ammodernamento dell'ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL - servizi per il tempo libero) » (2038);

ORLANDI, LONGO PIETRO, MASSARI, CORTI, REGGIANI e COTTONI: « Ristrutturazione dell'ente nazionale assistenza lavoratori » (2623);

ZANIBELLI, ZACCAGNINI, CARRA, CALVI, PISICCHIO, GITTI, PATRINI, BERSANI, BIAGGI, BIANCHI FORTUNATO, ISGRÒ, BIANCHI GERARDO, GIRARDIN, GALLI, MENGOZZI, ANSELMI TINA, LAFORGIA, LETTIERI, CAVALLARI e SCARASCIA MUGNOZZA: « Estensione ai lavoratori residenti nei comuni o centri rurali delle provvidenze della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, concernente norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti, e successive integrazioni e modificazioni » (2675).

La Camera accorda altresì l'urgenza alla proposta di legge n. 2675.

PRESIDENTE. Segue lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa dei deputati

Skerk, Ingrao, Lizzero, Scaini, Pajetta Giuliano, Guidi, Malagugini, Scotoni, Raicich, Fasoli, Sandri e Cardia:

« Disposizioni per il riconoscimento dei diritti nazionali e per la tutela della minoranza nazionale slovena della regione Friuli-Venezia Giulia » (2692).

L'onorevole Skerk ha facoltà di svolgerla.

SKERK. Potrei dare per svolta questa mia proposta di legge richiamandomi alla estesa illustrazione che l'accompagna, che vi invito a leggere, perché possiate rendervi conto dell'importanza che essa riveste per la minoranza slovena della quale faccio parte e di cui — nei limiti delle mie capacità — desidero essere interprete.

Non rinuncio alla parola perché poche sono le occasioni che mi si presentano di parlare in questa aula in qualità di appartenente a questa minoranza nazionale che da oltre un millennio vive, lavora e combatte per la propria sopravvivenza nelle province di Trieste, Gorizia e Udine, nella regione del Friuli-Venezia Giulia.

Parlo pure quale membro del partito comunista italiano, nel quale la gran parte degli sloveni che vivono in Italia nutrono la massima fiducia, in quanto da mezzo secolo esso lotta al loro fianco per proteggerli ed aiutarli ad acquisire maggiori diritti. Una conferma di ciò è la presente proposta di legge, firmata, oltre che da me, da eminenti dirigenti del partito comunista italiano, tra i quali il nostro capogruppo, onorevole Ingrao, Giuliano Pajetta, Lizzero ed altri ancora.

Questa proposta di legge è stata presentata l'11 agosto di quest'anno ed è stata elaborata in seguito a molte riunioni e dibattiti in presenza di molti compagni ed amici sloveni ed italiani. Rappresenta perciò una elaborazione collettiva da parte di coloro ai quali stanno maggiormente a cuore i diritti degli sloveni, nei confronti dei quali a tutt'oggi non viene applicata la Costituzione repubblicana.

Desidero affermare, senza tema di smentite, che le popolazioni di cui parlo godevano maggiori diritti, riconosciuti dalle leggi, ed applicati, quando vivevano sotto l'impero austro ungarico. Tra le due guerre mondiali il fascismo tentò nella maniera più criminosa e bestiale di estirpare gli sloveni dall'Italia. (*Proteste a destra*).

CARADONNA. Vattene da Tito !

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna !

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1970

SKERK. Il fascismo tolse agli sloveni i più elementari diritti e tutto quanto essi avevano precedentemente acquisito. Il fascismo distrusse le loro scuole, sciolse tutte le organizzazioni politiche, culturali e sportive, annientò tutte le istituzioni economiche. (*Proteste a destra*).

CARADONNA. Basta !

MANCO. Non è possibile ascoltare simili affermazioni. Gli sloveni hanno ucciso gli italiani e costui si preoccupa dei tribunali che li hanno condannati !

SKERK. Il fascismo proibì ogni tipo di stampa in lingua slovena; proibì pure l'uso della lingua slovena non solo nei rapporti con le autorità e nei pubblici locali ma persino nelle chiese, nelle vie e nelle piazze. Con leggi apposite o con decreti prefettizi modificò tutta la toponomastica locale slovena e a decine di migliaia di sloveni impose il cambiamento del cognome in forma assurdamente italianizzata.

MANCO. Doveva fare di più !

SKERK. Vietò anche l'uso di nomi di battesimo sloveni.

Tutto questo però fu il meno. Il fascismo si accanì in particolare contro gli sloveni, perseguitandoli dovunque. Delle 20 condanne a morte emesse dal tristemente noto tribunale fascista, ben 16 furono pronunciate contro sloveni delle mie terre. (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere; l'onorevole Skerk ha il diritto di svolgere la sua proposta di legge.

SKERK. Tra le molte migliaia di incarcerati, deportati e confinati dai fascisti circa un terzo erano sloveni. Sulla verità di quanto sto dicendo possono testimoniare diversi colleghi di questa Camera e del Senato tra i quali il nostro Presidente Pertini che, assieme agli sloveni, dovette subire le più dure sofferenze e persecuzioni. Di tutto ciò parla estesamente il libro *Aula Quarta* che riporta i verbali dei vari processi inscenati dal famigerato tribunale speciale fascista.

Il contributo degli sloveni alla lotta di liberazione è stato pure enorme ed anche per questo essi hanno il diritto di chiedere ed ottenere quanto loro spetta.

Onorevoli colleghi, purtroppo, a 25 anni dalla liberazione e a 22 anni dalla promulga-

zione della nostra Costituzione, gli sloveni del Friuli-Venezia Giulia attendono ancora una riparazione degli incalcolabili danni subiti e sofferti ad opera del fascismo. I diritti sanciti dall'articolo 6 della Costituzione restano ancora da applicare. I governi che si sono succeduti nel dopoguerra non hanno dimostrato fino ad ora la buona volontà di risolvere questi problemi, che tanto assillano la minoranza nazionale slovena.

A loro favore in questo periodo sono state approvate soltanto due leggi, la legge n. 1012 del 1961, molto carente ed incompleta, che riguarda l'istituzione delle scuole slovene soltanto nelle province di Trieste e Gorizia, e la legge n. 935 del 1966, che abroga il divieto dell'uso dei nomi di battesimo sloveni.

La proposta di legge da noi presentata, suddivisa in 17 articoli, raccoglie in linea di massima le maggiori richieste e rivendicazioni che oggi pongono gli sloveni in Italia. In sintesi ed in principal modo si chiede l'abrogazione di tutte le leggi fasciste ancora vigenti che ledono i diritti dei cittadini di lingua slovena e della loro comunità in quanto tale.

Inoltre si chiede l'approvazione di tutte quelle norme, previste dalla Costituzione, dal *memorandum* di Londra ed in parte pure dallo statuto regionale, che sanciscano e garantiscano in modo organico e globale il normale sviluppo della comunità nazionale slovena.

In appoggio a questa lotta pluridecennale degli sloveni in Italia è stato recentemente elaborato un memoriale contenente le richieste degli sloveni che reca le firme di 27 rappresentanti di partiti o movimenti che raggruppano quasi la totalità della minoranza etnica slovena.

Detto documento unitario è stato spedito al Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Colombo, al quale si chiede nel contempo di ricevere, quanto prima, una delegazione di questi rappresentanti. Colgo questa occasione per rinnovare la richiesta al Presidente del Consiglio di ricevere al più presto possibile detta delegazione.

Il mancato riconoscimento dei diritti nazionali degli sloveni offre buone occasioni ai neofascisti di accanirsi ancora contro questa minoranza etnica, come è avvenuto l'8 dicembre a Trieste, dove sono stati aggrediti e percosi cinque studenti sloveni.

Concludendo questa mia breve esposizione, desidero invitare tutti i gruppi politici che compongono la nostra Assemblea e che si richiamano alla Resistenza, nonché la Presidenza della Camera e la Presidenza del Consiglio, ad appoggiare la nostra proposta di leg-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1970

ge, di agevolare il suo *iter* parlamentare, per rendere finalmente giustizia a queste popolazioni tanto martoriate nel passato.

Proprio in questi giorni stiamo discutendo ed approvando le leggi che riguardano un'altra minoranza etnica, e cioè quella dell'Alto Adige. Ebbene, diamo inizio quanto prima al dibattito, affinché in un modo altrettanto soddisfacente si possa risolvere pure il problema della minoranza nazionale del Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge Skerk, chiedo al Governo se abbia dichiarazioni da fare.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

CARADONNA. È una vergogna!

SKERK. È una denuncia contro di voi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Skerk ed altri.

(È approvata).

Passiamo al secondo punto dell'ordine del giorno.

SKERK. Chiedo l'urgenza.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Caradonna? Sulla presa in considerazione della proposta di legge Skerk ella avrebbe dovuto chiedere la parola prima. Siamo già passati al secondo punto dell'ordine del giorno. La Presidenza ha domandato se nessuno si opponeva alla presa in considerazione. La prego di seguire quello che fa la Presidenza.

CARADONNA. Io avevo alzato la mano.

PRESIDENTE. Ella aveva il diritto di chiedere la parola prima, quando ho chiesto se nessuno si opponeva alla presa in considerazione; successivamente ho chiesto il parere del Governo. La sua richiesta è pertanto tardiva. Tutta la Camera non potrà non convenirne.

SKERK. Ho chiesto l'urgenza.

PRESIDENTE. Doveva chiederla prima, onorevole Skerk. La potrà comunque chiedere in una prossima seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modificazioni e integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216), e della proposta di legge costituzionale Ballardini ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige (277).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge costituzionale: Modificazioni ed integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, e della proposta di legge costituzionale Ballardini ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige.

È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'illustrazione della proposta di legge per il riconoscimento di certi diritti e di certe autonomie per la minoranza slovena in Italia, proposta di legge illustrata testé dal collega comunista, dimostra, e vorrei quasi dire in maniera plastica, quali possano essere le conseguenze del provvedimento che stiamo discutendo, e della politica che è stata fatta fino a questo momento a favore delle minoranze altoatesine. Non voglio assolutamente polemizzare, come sarebbe estremamente facile, con il collega comunista, che è venuto qui a raccontare il solito cumulo di menzogne.

SKERK. È storia.

ROMUALDI. Un cumulo di menzogne, ripeto, rispetto alle vicende storiche del nostro paese dal 1922 al 1943, cumulo di menzogne che del resto viene ripetuto da 25 anni da questo regime democratico che tuttavia, come è stato denunciato, anche poco fa, non riesce a risolvere i problemi che sarebbero stati aperti dal fascismo; che sarebbero stati aperti sul sangue, sulla pelle di popolazioni come quelle altoatesine o slovene. Questo provvedimento, sottoposto al nostro esame, avrebbe dovuto dimostrare, con la riparazione totale di questi torti, che il fascismo era stato un regime vessatorio, un regime tirannico nei confronti di queste povere minoranze. Ora, poiché problemi di questo genere in real-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1970

tà non sono mai esistiti, ecco che le riparazioni non si sono potute realizzare.

È semplicemente vergognoso, come è stato rilevato dai miei colleghi nelle interruzioni, che si sia levata una voce a favore di minoranze che tutto hanno ottenuto dall'Italia, proprio nel momento in cui si sta per decidere il destino di territori che storicamente, etnicamente e geograficamente sono italiani, come quelli dell'Istria, della Dalmazia e della costa adriatica, legati intimamente alle vicende della civiltà e della vita degli italiani da secoli, vicende che fanno sanguinare (queste sì, sul serio) centinaia di migliaia di italiani, poveri e doloranti profughi in questa nostra patria. Le minoranze sono state e sono talmente protette in Italia da questo regime dissolutore al punto di potere fare da padrone a Trieste, dove stanno letteralmente impadronendosi di tutte le attività economiche, dove hanno circoli, possibilità di operare, di muoversi come vogliono, e dove hanno anche — se non vado errato — una loro particolare radio, dove hanno giornali e dove nessuno assolutamente le disturba, sempreché, naturalmente, non svolgano attività terroristica, come è loro costume fare.

È vero che il tribunale condannò — tra le pochissime condanne a morte emanate in venti anni da questo terribile regime fascista — taluni cittadini italiani o taluni sloveni che facevano di mestiere i terroristi e gli assassini (potremmo portare in questa sede le relative documentazioni). Sarebbe ora di finirla con questo sistema di mascherare gli assassini e i dinamitardi con l'irredentismo, con la politica patriottica e nazionalistica, buona soltanto se è di altri paesi. D'altra parte, le nazioni che si rispettano difendono i loro confini, la loro libertà, la loro sicurezza, la loro sovranità, la loro indipendenza con la legge esercitando giustizia, severa e dura quando è necessario che lo sia per reagire ad azioni dure, criminose, come spesso è accaduto e con cui è costume delle genti slave costellare la vita politica. Ma non bisogna meravigliarsi. Questa è la conseguenza di un clima che si è creato. Ecco perchè siamo a discutere; ecco perchè siamo i soli a continuare a discutere questi argomenti, a tentare di porre argine in qualche modo a questo *cupio dissolvi* dello Stato e della società politica italiana; a questo dissolvimento integrale, organico che ha ormai colpito la nostra patria, di cui abbiamo tutti paura di difendere le prerogative, la sovranità, i confini.

Il provvedimento relativo all'autonomia della provincia di Bolzano (vorrei dire questo

ai colleghi altoatesini, che però non sono presenti, perché è ormai per loro un fatto scontato il trovarsi di fronte alla dissoluzione di tutto e in loro favore) ha una sua logica, senza dubbio, ma soltanto se si pensa che sia un passo verso il distacco definitivo della provincia di Bolzano dal territorio italiano e la sua annessione all'Austria. Del resto, gli altoatesini lo hanno detto e ripetuto essi stessi, con molta franchezza e sincerità. Lo stesso onorevole Mitterdorfer, che è una « colomba » nel campo degli altoatesini, ha detto candidamente ieri che questa legge provvisoria è un compromesso, che deve portare presto a qualcosa di diverso e di migliore, che faccia fare un altro e più lungo passo in avanti alla questione altoatesina verso il traguardo dell'annessione all'Austria. Un traguardo che i colleghi altoatesini si prefiggono forse in maniera stolta e che è ormai, però, il programma finale della *Volkspartei* e di coloro i quali la rappresentano qui o altrove.

Non farò, spero, un discorso molto lungo. Credo, purtroppo, che non sia più necessario. Almeno al punto in cui siamo. Inoltre, non vorrei annoiare inutilmente non soltanto i pochi presenti che ringrazio, ma anche quelli che non ci sono, che altre vicende parlamentari, o la sufficienza, tiene fuori di quest'aula. Soprattutto non vorrei annoiare l'onorevole Galloni, il quale dice che i nostri interventi su questo argomento — lo ha detto qui e lo ha ripetuto — sono troppo numerosi, troppo lunghi, troppo circostanziati, che il problema ormai è chiaro e quindi non vi è assolutamente più tanto da dire.

Grosso modo, sarei d'accordo con lui, almeno sul fatto che in realtà il problema non sembra interessare molta gente, perché penso sinceramente che il problema (anche in questo potrei essere d'accordo con l'onorevole Galloni) non sia più di estrema importanza. Per ragioni contrarie alle sue — alcuni anni fa — quando qui affrontammo queste questioni, e parliamo lungamente, ripetutamente, in varie circostanze dei molti aspetti del problema altoatesino, anch'io pensavo che fosse una modesta cosa, una questione che tutto sommato riguardava una controversia tra province; che le richieste degli altoatesini fossero un fenomeno di provincialismo male interpretato; che non si dovesse drammatizzare. Purtroppo però la situazione è quella che è e non è colpa nostra se il problema via via si è ingigantito ed è diventato un dramma che è costato sangue e dolorosi sacrifici: una questione non soltanto nazionale ma di carattere internazionale.

A forza di concedere e di cedere davanti alle loro richieste siamo arrivati al punto in cui siamo, cioè al punto di cedere tutto senza risolvere nulla.

Si parla dell'accordo De Gasperi-Gruber che, nonostante lo studio attento del professor Toscano nella sua *Storia diplomatica della questione altoatesina*, resta tuttavia un fatto un po' misterioso. Dice il Toscano che l'onorevole De Gasperi con questo accordo — se ben ricordo — avrebbe voluto in primo luogo provocare una dichiarazione diretta dell'Austria, a riconoscimento insuperabile della frontiera del Brennero; in secondo luogo dimostrare la democraticità del nuovo Governo italiano che andava spontaneamente incontro alle esigenze delle minoranze; in terzo luogo, se non vado errato, porre una condizione, creare un precedente, che avrebbe potuto essere da noi sfruttato a vantaggio della minoranza italiana, sacrificata alla politica della Jugoslavia (De Gasperi riteneva che questo accordo, questa spontanea offerta di protezione, di rappresentanza, di difesa degli interessi della minoranza altoatesina potesse muovere Tito a riconoscimenti analoghi nei confronti delle nostre popolazioni giuliane, istriane e dalmate); in quarto luogo, avrebbe voluto dare un'ulteriore dimostrazione di sensibilità democratica nei confronti degli alleati alla cui benevolenza molto teneva e, da ultimo, dimostrare di voler anche lui — eravamo ancora nel 1946 — ripagare gli altoatesini dei torti che avevano subito, naturalmente sotto il regime fascista.

Ma la verità è che, nonostante il Toscano, non si sa bene perché questo sia accaduto; perché De Gasperi abbia voluto fare questo accordo. Più chiaro invece perché da quell'accordo la situazione sia maturata così come è straordinariamente maturata; perché, fatalmente, da questo accordo, attraverso incomprensioni e lassismi, si sia arrivati addirittura agli attentati terroristici, alla violenza, divenuta normale strumento di pressione, valido sistema per accompagnare le richieste della *Volkspartei*, e successivamente come si sia arrivati al « pacchetto » e, per le realizzazioni del « pacchetto », a questa legge che è una delle prime per l'attuazione del nuovo ordinamento, della nuova autonomia, che deve fare della provincia di Bolzano un corpo praticamente estraneo alla vita della società e dello Stato italiani.

D'accordo che il problema non doveva essere quello che è diventato. Pensavamo seriamente che il Governo avesse il dovere di limitare le sue concessioni a taluni riconosci-

menti assicurando l'opportunità più che il diritto dell'uso della lingua tedesca in alcuni uffici e in alcuni rapporti sociali e garantendo alcuni particolari diritti alla minoranza, la quale, essendo una minoranza — come infinite volte è stato ritenuto qui e fuori di qui da esimi studiosi — può essere oggetto ma non soggetto di diritto.

Una minoranza non può prendere iniziative per accampare diritti lesivi degli interessi e della libertà della maggioranza. Nel nostro caso, la minoranza aveva il diritto soltanto di vedere riconosciute alcune sue caratteristiche, alcuni suoi usi e costumanze, alcuni suoi interessi di carattere del tutto particolare. Ma purtroppo le cose sono precipitate e — come dicevo iniziando — oggi siamo arrivati addirittura al passo estremo, al passo che dovrebbe creare, deve creare e creerà, l'autonomia della provincia di Bolzano con tutte le inevitabili conseguenze di carattere irredentistico — chiamiamole così — che una tale situazione fatalmente comporta.

Così come era nella logica delle cose che dall'accordo De Gasperi-Gruber arrivassimo a questa situazione, è nella logica delle cose che da questa autonomia provinciale si arrivi presto o tardi ad una nuova svolta, ad una richiesta di distacco totale della provincia di Bolzano dal territorio della nazione italiana.

Su questo argomento abbiamo d'altra parte richiamato più volte l'attenzione di tutti. Anche perché ci sembrava, e qualche volta ci sembra ancora, che molta gente cammini verso questo abisso, che percorra questo piano inclinato, senza avvedersene, ancora in buona fede.

Ricordavo prima gli interventi sufficienti e un po' insofferenti dell'onorevole Galloni. Ricordo che l'onorevole Galloni, parlando in quest'aula a favore della legge, ebbe anche a dire che tutto ciò in fondo sarebbe stato il passo definitivo; che il « pacchetto », una volta trasformato in leggi, avrebbe chiuso per sempre la vicenda altoatesina.

Anche altri, di altre parti politiche, credono che così si placherà in maniera definitiva, si metterà il punto alla vicenda altoatesina, che l'accettazione di questo « pacchetto », la traduzione in atti legislativi delle 137 o 147 richieste in esso contenute, toglierà per sempre ogni valido motivo a nuove richieste di concessioni.

Un'altra garanzia, si dice, sarà data non soltanto dallo stato nuovo delle cose, ma anche dalle assicurazioni verbali formalmente espresse dai responsabili della *Volkspartei*,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1970

dai dirigenti della popolazione italiana di lingua tedesca che abita in Alto Adige, nonché da dichiarazioni che dovrebbero venirci addirittura dal Parlamento di Vienna, dalla cosiddetta dichiarazione liberatoria, visto che la sorte di questa provincia italiana è sempre più strettamente legata alle vicende della politica di Vienna.

Certo, anche noi vorremmo che dal sacrificio che facciamo potesse anche derivarne qualche cosa di positivo e di rassicurante, a differenza di quanto tuttavia continuiamo a ritenere valutandone la logica.

Abbiamo più volte cercato di cogliere, negli interventi dei nostri colleghi di altre parti politiche, le assicurazioni che noi non eravamo in grado di dare a noi stessi, le garanzie che pensavamo altri potessero intravedere nelle misure che andiamo attuando. Ma non abbiamo colto nulla. Anzi, dobbiamo amaramente constatare la fondatezza di queste nostre preoccupazioni, preoccupazioni che noi esprimiamo con tutta la franchezza che ci è abituale, con quella franchezza che resta per noi un dovere elementare, nonostante la nostra totale sfiducia nella utilità di queste discussioni, nonostante che, in tanti anni di interventi, l'esperienza ci insegni che purtroppo i nostri tentativi di modificare le cose o di arginarle sono perfettamente inutili.

Abbiamo cercato, dicevo, di intravedere se nelle dichiarazioni degli altri vi fosse qualcosa di più rassicurante; se per caso la faziosità di cui così spesso ci si accusa ed il nostro isteronazionalismo, che altrettanto spesso ci viene rimproverato, non ci impedissero di scorgere i vantaggi di una politica di questo genere, fatti incapaci di avvertire la situazione di tranquillità che da questo genere di misure sarebbe per nascere, a vantaggio della libertà, dell'indipendenza e soprattutto della sicurezza dei confini della nostra patria. Nulla.

A questo proposito, onorevoli colleghi, desidero leggervi una dichiarazione fatta in quest'aula nello scorso ottobre, quando cominciammo ad occuparci di questa legge, dall'onorevole Vedovato; si tratta di un uomo dotto, misurato, molto responsabile, non certo di un allarmista: e neppure lo si può accusare di isteronazionalismo.

L'onorevole Vedovato, a proposito di queste garanzie, ha detto che si tratta di garanzie molto labili e si è dimostrato preoccupato per quello che potrebbe accadere.

Verso la fine del suo intervento così si esprimeva: « Non sembri estremamente grave quest'ultima affermazione, perché non è mia: è dell'onorevole Dietl il quale, in una dichia-

razione rilasciata al *Corriere della sera* in data 16 ottobre 1969, diceva testualmente: " Una vera autonomia può essere ottenuta solo in tre maniere: in primo luogo con un vero 'pacchetto', in secondo luogo con un'autonomia provinciale totale, in terzo luogo con l'annessione all'Austria " ». Notate la progressione !

Aggiungeva l'onorevole Vedovato: « E, signor Presidente e onorevoli colleghi, se ho ritenuto doveroso rievocare queste tappe del cammino interno e internazionale percorso per arrivare al "pacchetto", è perché — ripeto — il giudizio positivo che si dà oggi sul "pacchetto" va visto in questo quadro, ma va anche visto con lo sguardo rivolto verso l'avvenire. Voglio dire cioè che, a conclusione delle vicende che hanno portato all'adozione del "pacchetto" di provvedimenti a favore delle minoranze dell'Alto Adige, l'apprezzamento politico del Parlamento non può essere che positivo: perché le concessioni d'una più ampia autonomia all'Alto Adige rispondono alla fondamentale ispirazione democratica del nostro paese: sono — preciso ancora — una manifestazione autonoma della coscienza nazionale e si riportano formalmente all'articolo 6 della Costituzione che "tutela con apposite norme le minoranze linguistiche". Ma è il modo di tradurre nella realtà questa politica di concessioni e sono le misure contenute nel "pacchetto" che ci spingono ad essere vigilanti perché le misure stesse, nella loro applicazione concreta, non si rivelino in conflitto con il nostro spirito democratico e con il principio costituzionale posto a tutela dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, qualunque sia la loro razza e qualunque sia la loro religione ».

Ed aggiungeva: « Guardando al complessivo valore politico del "pacchetto" e approvandone le singole misure, la nostra Camera ne farà un mezzo di collaborazione e non di separazione, e assicurerà attraverso il dibattito — già annunciato così ampio — la loro rispondenza ai principi democratici e costituzionali, onde evitare che esse diventino, come ebbe ad ammonire nel lontano 1946 lo stesso ministro degli esteri austriaco Gruber, firmatario del patto con De Gasperi, altrettante armi che sarebbero rivolte contro l'Italia ».

Se l'onorevole Vedovato ha di queste preoccupazioni, credo che preoccupazioni della stessa natura manifesti anche l'onorevole Piccoli, che sul giornale *Alto Adige* ha scritto: « Noi non ci facciamo alcuna illusione per quel che riguarda i dirigenti politici tedeschi di Bolzano. Li riconosciamo. I più

equi e gli onesti sono deboli o sembrano incapaci di reagire e di indicare una via di pace, come noi facciamo, sapendo di urtare molte suscettibilità, di incontrare pochi consensi, di essere probabilmente voci isolate, poco ascoltate e per nulla intese ».

Come vedete, noi non possiamo proprio essere tranquilli davanti a una situazione di questo genere; davanti all'acquiescenza e anche al seno di irresponsabilità con cui la democrazia cristiana e gli altri partiti della maggioranza muovono alla realizzazione, in forme giuridiche, istituzionali e costituzionali, delle concessioni contenute nel « pacchetto ».

E passo, proprio per illustrare lo spirito con cui questo argomento viene affrontato dalla maggioranza, alla relazione Ballardini, la quale è stata giustamente bombardata dai colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto, per denunciare le gratuite affermazioni e lo spirito irresponsabile ed antipatriottico che la costellano. Molti hanno messo in rilievo che si tratta di una relazione denigratoria, di un atto praticamente di autoaccusa che può essere considerato gravissimo a tutti i fini.

L'onorevole Antonino Tripodi ha voluto ricordare, a proposito della relazione Ballardini, quanto siano diversi gli inglesi. Una loro massima dice: diritto o ragione, torto o ragione, è la mia patria ! E vanno avanti. Purtroppo per noi e fortunatamente per loro, hanno potuto andare avanti per secoli, signori, in gran parte del mondo. In verità, però, personalmente non mi preoccupa, o meglio non mi meraviglia — per essere più esatti — della relazione dell'onorevole Ballardini, che è semplicemente la relazione di un socialista. L'onorevole Ballardini ha messo regolarmente in dubbio tutto quello che hanno sempre messo in dubbio i socialisti di casa nostra. Egli è l'espressione (e l'ha tradotta qui) dello spirito con cui il partito socialista affrontò i grandi problemi di questo secolo e della rassegnazione con cui si mosse nel periodo di tempo che va dal 1912 al 1918 e in quello successivo.

La relazione dell'onorevole Ballardini è la denuncia della non accettazione da parte del partito socialista dei grandi avvenimenti attraverso i quali il popolo italiano, i lavoratori italiani diventarono, sia pure in drammatiche e anche tragiche vicende, maturi, per poter anch'essi entrare in maniera determinante e responsabile nell'agone politico del nostro paese e dell'Europa.

Debbo far notare alla Camera che il partito socialista italiano, in quel frangente storico, fu il più antimilitarista, il più antinazionalista, il più antipatriottico di tutti i partiti socialisti europei. Il socialismo francese, lo stesso socialismo tedesco, il socialismo di tutti gli altri paesi accettarono, capirono, sentirono il bisogno di questo doloroso ma responsabile atto; furono capaci di una presa di coscienza di questi giganteschi avvenimenti dai quali necessariamente non si poteva restare assenti, mentre il partito socialista italiano non si rende conto assolutamente di nulla. E così come non aveva partecipato in alcun modo, nemmeno nella sua ultima fase, alla vicenda risorgimentale del popolo italiano — concorrendo anzi a mantenerlo estraneo, starei per dire ostile alle grandi vicende attraverso le quali si formò nella sua coscienza e nella sua realtà territoriale e umana il popolo italiano — il socialismo italiano dimostrò di voler continuare ad avversare quella che era la vera, grande conclusione del Risorgimento.

È giusto, è socialisticamente giusto, che lo onorevole Ballardini neghi che il confine al Brennero è il compimento del Risorgimento italiano, come invece tutti gli storici, direi, pacificamente ammettono, sia pure attraverso interpretazioni particolari di questo fatto; sia pure con osservazioni che a distanza di cinquanta anni noi stessi possiamo tranquillamente fare, giudicando legati e condizionati a quel tempo, a quella situazione politica, a quelle condizioni militari e geografiche gli avvenimenti che dovevano determinare e concludere il grande conflitto del 1914-1918. È logico che l'onorevole Ballardini dica tutto quello che dice, che cerchi di mobilitare i santoni del suo partito, come Turati e Bissolati, per negare la validità del confine del Brennero. È logico che tenti di mobilitare tutti coloro che si sono interessati a questo problema nel tentativo di dimostrare che sarebbe stato meglio per noi avere un confine diverso; è logico che cerchi testimonianza per dimostrare e protestare contro l'imperialismo, contro il nazionalismo e per affermare che noi ci comportammo male, fin dall'inizio o quasi, nei confronti della popolazione dell'Alto Adige. Ed è naturale che egli spari contro i 18 o i 20 anni del regime fascista in Alto Adige. L'onorevole Ballardini inventa perché deve soffrire molto per il fatto che durante quel periodo in Alto Adige non è avvenuto niente di tutto ciò che vorrebbe fosse accaduto. Soffre per il fatto che in Alto Adige — siccome gli altoatesini sono, o almeno erano, gente più serena, più tranquilla da un

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1970

certo punto di vista e più responsabile — il tribunale fascista non abbia mai funzionato.

Vedi caso, dispiace ad un socialista dover constatare che in quel periodo l'Alto Adige è cresciuto, come oggi si dice, che si sia passati dalla vita angusta di piccoli borghi alla vita di una grande zona; dispiace all'onorevole Ballardini che nel 1926 Bolzano sia stata fatta diventare da Mussolini una provincia italiana.

Questo dispiacque anche ai trentini. E forse tanti fatti che alle volte sono inspiegabili, tanti fatti che noi pensiamo derivino da importanti problemi, sono invece semplicemente le conseguenze di piccole gelosie nell'interno dei partiti del *Centrum* cattolico, gelosie all'interno di questi partiti, in fondo fratelli, che avevano sede a Trento, che avevano sede a Innsbruck, che avevano rappresentanti comuni a Vienna. Si è trattato anche di vicende intestine: di alcune fra le tante vicende intestine che hanno turbato il mondo politico cattolico. E da che cosa ebbero origine? Si anche dal fatto che Mussolini creò la provincia di Bolzano, accentuò l'importanza di Bolzano, tentando di industrializzarla, forse sacrificando un po' Trento, per farla uscire dal « maso chiuso », per tirarla fuori da certe tradizioni assolutamente inaccettabili.

Mussolini fu contro il *folklore* dell'Alto Adige, non per odio agli altoatesini, non per odio ai tedeschi; lo fu perché era contrario a tutto il *folklore*, a quello abruzzese come a quello altoatesino, a quello romagnolo come a quello siciliano; voleva il *folklore* degli italiani, voleva gli italiani, voleva uscire dagli italiani Pulcinella, Arlecchino, voleva fare degli italiani seri. E dobbiamo dirlo qui, perché troppe volte si spara a zero, caricati soltanto di vento, contro problemi giganteschi, la cui validità si impone, che sono inalienabili, e che, volendoli negare, impediscono da 25 anni che si crei qualcosa di veramente nuovo e serio. Si è soltanto saputo cedere a tutti, in tutti i modi e in tutti i settori: allora è logico, ripeto, che l'onorevole Ballardini abbia sparato come ha sparato, che abbia detto le cose che ha detto, che abbia raccontato il suo mucchio di bugie, com'è naturale che accada, come è ormai normale che sia.

Ma non possiamo assolutamente seguire l'onorevole Ballardini su questo terreno senza chiederci qualche cosa di più importante: la relazione Ballardini è la relazione Ballardini o è la relazione della maggioranza? Noi ce lo dobbiamo chiedere perché a questo punto questa legge deve avere — ed ha — le firme della maggioranza. La relazione Bal-

lardini è piaciuta molto, logicamente, all'onorevole Mitterdorfer, è piaciuta un po' meno all'onorevole Dietl perché questi è più franco, è più rozzo, deve dire in maniera molto chiara che con l'Italia non vuole avere niente a che fare e che desidera che la provincia di Bolzano sia annessa all'Austria. Ma vorrei domandare a me stesso: la relazione Ballardini è piaciuta alla maggioranza? (teniamo presente che la legge porta anche le firme dell'onorevole Helfer e di altri esponenti della maggioranza). Rappresenta, dunque, la volontà di Ballardini o della maggioranza? Questo ce lo dobbiamo chiedere perché a me non risulta che la democrazia cristiana da De Gasperi a questa parte sia mai stata d'accordo, ad esempio, che il confine del Brennero fosse contestabile. Lo stesso De Gasperi, ripeto, che era trentino, che è stato — e questo non è assolutamente un disonore, anzi è forse un onore dal suo punto di vista — un suddito fedele dell'imperatore fino al totale dissolvimento dell'impero asburgico, non ha mai pensato di mettere in contestazione il confine al Brennero, di giudicarlo non giusto. Può avere detto che non era entusiasta, felice di dover constatare che lo Stato nel quale aveva creduto, la società politica nella quale era cresciuto si era dissolta, era stata brutalmente sconfitta. Ma nessun dubbio che lo stesso De Gasperi abbia dovuto praticamente riconoscere che quel confine era un confine legittimo, che quel confine era il confine logico, la linea sulla quale si doveva concludere la vicenda tra l'Austria e l'Italia e che doveva segnare la nuova realtà dello Stato italiano sorto dalla vittoria. Leggo nella *Storia diplomatica* del Toscano una cosa molto interessante che non conoscevo: nell'inverno del 1945, quando tutti i nostri uomini politici della Resistenza, gli uomini politici della nuova Italia democratica si avvicendavano ai piedi di questo o quello straniero per vedere come meglio lo potevano servire, come meglio potevano cucinare la vita politica italiana perché ad esso fosse gradita, ci fu addirittura un incontro — vedi un po' — tra l'ex cancelliere Schuschnigg ed il Presidente del Consiglio Parri. Si tratta di un fatto veramente molto importante. Noi logicamente dell'onorevole Parri non abbiamo mai avuta molta stima; abbiamo ritenuto sempre esiziale non soltanto la sua opera, ma anche la sua figura, ma non avremmo mai sospettato che il Presidente del Consiglio Parri, nel suo breve e fortunoso regno alla testa del Consiglio dei ministri italiano, avesse avuto tempo e modo, nel corso di un in-

contro con l'ex cancelliere Schuschnigg, di cedere o di discutere la cessione del Brennero. Dice il Toscano che, nel corso di questo colloquio, Parri avrebbe consentito la cessione dell'Alto Adige a condizione che « a) venisse assicurata all'Italia una fornitura gratuita di energia elettrica prodotta dalle centrali altoatesine per un periodo di 25 anni ». Qui lo onorevole Parri non si smentiva: era stato per tanti anni un fedele dipendente dell'Edison. Ecco questi socialisti, questi che tremano e soffrono per gli interessi del popolo e dei lavoratori italiani! La prima cosa che chiedeva era la garanzia che l'energia elettrica fosse messa a disposizione dei suoi padroni dalla Edison. Questo in quel momento lo interessava; « b) venisse concluso tra l'Italia e l'Austria un conveniente accordo commerciale; venisse concesso all'Italia un porto franco sul Danubio », a Vienna. Appena la notizia giunse a Roma attraverso le ambasciate di Londra e di Washington (perché noi purtroppo non funzionavamo in alcun altro modo; questi erano i canali normali attraverso i quali si faceva la nostra politica in quel momento), le quali erano state con molto interesse sondate in proposito da quei governi, De Gasperi la smentì, una smentita d'obbligo si capisce, rilevando che nessun partito italiano, comunisti compresi, aveva espresso dubbi sulla necessità della conservazione integrale della frontiera del Brennero. Alle medesime ambasciate; il nostro ministro degli esteri aggiunse poi di precisare che nessun governo italiano avrebbe potuto reggere se si fosse posta (questa era la condizione purtroppo molto malinconica e molto poco decorosa) in discussione anche una terza frontiera nazionale.

Quindi, la democrazia cristiana almeno in questo non è assolutamente d'accordo con la relazione Ballardini. Potrei leggervi qui molte altre dichiarazioni fatte in proposito in tempi più a noi vicini dall'onorevole Piccioni, dall'onorevole Scelba; potrei leggervi le dichiarazioni fatte addirittura da oratori socialisti e socialdemocratici; potrei leggervi le dichiarazioni fatte in proposito ripetutamente dall'onorevole Rumor e dall'onorevole Moro, che mai hanno messo in discussione, così come praticamente fa ora l'onorevole Ballardini, la validità e la giustizia della frontiera del Brennero.

Dobbiamo concludere che almeno questa è una posizione tipicamente socialista, di parte, che la relazione Ballardini in questo caso risponde soltanto alla posizione dell'onorevole Ballardini e tutt'al più del suo partito. Così come non mi pare che altri abbiano

nemmeno accettato un documento famoso di cui voglio dare notizia alla Camera, perché, siccome qui parliamo ormai per memoria, è bene che resti, insieme con i tentativi di intervento che noi facciamo, anche la documentazione di ciò che fin dal lontano periodo della guerra civile, dell'aggressione fatta all'Italia dai fuorusciti d'accordo con le forze armate delle grandi democrazie e dei comunisti, alleate contro di noi, fu fatto a danno nostro; è bene che si ricordi il manifesto pubblicato su *Life*, redatto da un gruppo che comprendeva G. A. Borgese, Giorgio La Piana, Randolpho Pacciardi, Gaetano Salvemini, Arturo Toscanini e Lionello Venturi, tutta gente in vena di liquidazioni. Ecco il tenore del manifesto: « L'Italia si mostrerà all'altezza degli ideali internazionali dei grandi uomini, da Dante a Mazzini. Essa rinuncerà volontariamente a governare talune rilevanti minoranze straniere che abitano nelle zone estreme del nord e del nord-ovest della penisola ».

Questi signori avevano, cioè, regalato all'Austria l'Alto Adige e avevano regalato a Tito gli altri nostri poveri territori, le altre nostre povere popolazioni, secondo un diritto che l'onorevole Ballardini rivendica, evidentemente rappresentando il suo partito più che il resto della maggioranza. Parimenti credo che i responsabili della democrazia cristiana non accettino che si riversi su di loro tutta la responsabilità di quello che è accaduto dal 1946 ad oggi. L'onorevole Ballardini crede di poter far risalire ogni responsabilità alle insufficienze e alle colpe dei governi democristiani.

Vogliamo dar atto all'onorevole Ballardini del fatto che, negli anni che vanno dal 1946 ad oggi, governi della democrazia cristiana non hanno certamente ben governato l'Alto Adige. Se lo avessero fatto, non ci troveremmo nella situazione in cui siamo; se lo avessero fatto, essi avrebbero potuto raccogliere risultati diversi, non avremmo avuto il terrorismo, e il Governo non avrebbe dovuto ricorrere alla famosa Commissione dei 19, che poi ha portato al « pacchetto » che stiamo esaminando. Ma non vi è dubbio che questo non lo può dire l'onorevole Ballardini. Se il Governo ha sbagliato in questi anni non ha certo sbagliato nel senso in cui si esprime l'onorevole Ballardini. Ha sbagliato perché non ha avuto la capacità di impostare una politica seria e responsabile, non ha avuto la necessaria energia, il necessario senso dello Stato: quell'orgoglioso sentimento dell'unità che contraddistingue gli Stati

che vogliono tentare di amalgamare le minoranze.

L'onorevole Ballardini, facendo questa denuncia, non rappresenta la volontà e il pensiero della democrazia cristiana su questo argomento, ma polemizza con esso. Questa volontà l'abbiamo più volte sentita esprimere attraverso le dichiarazioni dell'onorevole Rumor, e più recentemente attraverso le dichiarazioni dell'onorevole Moro, di un anno o due or sono, con le quali si denunciava il tentativo di riversare sulla democrazia cristiana e sul Governo italiano la responsabilità di tutto ciò che era accaduto, tra l'altro respingendo accuse secondo cui il nostro Governo sarebbe stato troppo duro nei confronti degli stessi terroristi altoatesini, i quali ci accusavano persino di violenza: accusavano la nostra polizia, i nostri soldati, addirittura di sevizie gravissime ai danni dei terroristi e dell'intera popolazione di lingua tedesca. L'onorevole Moro assumeva dunque una posizione che è esattamente l'opposto di quella assunta oggi dall'onorevole Ballardini.

Perciò noi non possiamo assolutamente credere che la democrazia cristiana accetti la relazione Ballardini. Essa non si oppone perché, fatalmente, non ha più una sua volontà: ha commesso degli errori colossali e ha perduto la sua autonomia politica qui come in altri campi. Travolta dagli avvenimenti, la democrazia cristiana, oggi, si appoggia ad un nuovo processo di cedimento nella speranza di sopravvivere, nella speranza estremamente labile di non vedere mai compiuto il disegno che senza dubbio gli altoatesini vogliono realizzare fino in fondo.

Vorrei anche dire, per far notare la diversità della impostazione (che ha poi la sua importanza, e la rileveremo al termine di questo nostro intervento), che la democrazia cristiana non è nemmeno del tutto d'accordo sulla condanna dell'onorevole Ballardini nei confronti del tentativo fatto dai precedenti governi italiani di assimilare la minoranza altoatesina. Non c'è niente di trascendentale nel tentativo compiuto da un paese di 43 milioni di uomini di assorbire una minoranza di meno di 200 mila persone. Abbiamo studi (che vi risparmio in questo momento), studi numerosi, serissimi e responsabili, di uomini veramente al di sopra di ogni sospetto politico, che stimano assolutamente legittimo che una popolazione che sia in questa proporzione rispetto ad una minoranza abbia il diritto, abbia il dovere di tentare di assimilare questa minoranza. Era fatale che nel 1919, nel 1920, nel 1921, accanto alle garanzie che venivano date e che in quel

momento era logico che non potessero non essere date, anche perché la vicenda era fresca, anche perché il passaggio era ancora segnato veramente sul dolore della popolazione, era fatale — dicevo — che si riconoscessero certi diritti, che si dicesse a queste popolazioni che passavano da uno Stato ad un altro che si sarebbero difese la loro lingua, le loro costumanze, le loro tradizioni, i loro interessi. Questo era logico che si dicesse e si facesse, ma era logico che nel frattempo si sperasse che tutto questo potesse essere transitorio, nella convinzione che questa piccola minoranza di confine potesse alla fine essere amalgamata — sia pure col mantenimento di alcune particolari caratteristiche — con la totalità della popolazione italiana.

E il fascismo non poteva fare cose diverse. Non va d'altra parte taciuto che nei primi dieci anni, *grosso modo*, fu tentata la politica delle concessioni, la politica della tutela dei diritti e delle caratteristiche della minoranza; fu creata, come abbiamo detto, la provincia, si svilupparono tutti gli interessi della zona; fu tentata, insomma, una politica seria e responsabile, che avrebbe dovuto e potuto gradualmente inserire questa minoranza nel corpo vivo, nel corpo in piena crescita della nazione e del popolo italiano.

Debbo ricordare che in realtà (ed io voglio richiamarvi alla vostra coscienza di uomini al di sopra e al di là delle nostre concezioni politiche) nessuno di noi (salvo, forse, pochissimi che vivevano in maniera partigiana questa vicenda) ha mai avvertito drammi. Durante il periodo dal 1927-1928 fino al 1936-1937 la popolazione altoatesina ha vissuto in perfetta, in piena armonia con il popolo italiano.

È stato qui ricordato più volte — e lo voglio ricordare anch'io — il concorso che la popolazione altoatesina di lingua tedesca ha dato alle vicende italiane di quel tempo. Io ho fatto la guerra in fanteria, con reparti altoatesini. Reparti dell'eroica e tragica divisione Acqui, dove militavano trentini e altoatesini e uomini di altre regioni italiane. Abbiamo vissuto drammi comuni con lo stesso spirito. Non ho mai sentito nessuna diversità fra di essi, nessuna rivendicazione particolare di questi uomini, avessero o no mutato il loro cognome. Era gente che viveva come noi. Questo non significa che non esistessero dei problemi che si dovevano e che si tentava di risolvere. Ma tutti insieme. Poi venne il 1938, vennero i grandi avvenimenti, venne la propaganda politica. In un altro paese ai nostri confini ci fu un avvenimento che noi ave-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1970

vamo tentato di impedire per anni: venne l'*Anschluss*, un *Anschluss* che aprì un nuovo problema. Ci fu, è vero, l'attrazione del pangermanesimo (allora sì, non come dice oggi l'onorevole Galloni che lo vede nella Germania attuale; ciò è perfettamente ridicolo, e meraviglia che un uomo intelligente, come è certamente l'onorevole Galloni, possa dire sciocchezza così madornale, cioè che oggi in Germania c'è il pangermanesimo nazista). Il problema fu aperto dall'*Anschluss*, dunque. Avevamo tentato di impedire in tutti i modi che questo si realizzasse, ma i responsabili dell'Europa non parteciparono, non vollero assumere responsabilità in questa vicenda. Lasciarono che le cose andassero per la loro china, e naturalmente noi subimmo il contraccolpo. E siccome noi avevamo il senso delle cose reali e concrete, adottammo la sola misura che era possibile adottare se non volevamo fomentare ai nostri confini una situazione di difficile controllo e che ci avrebbe messo in condizione di non valutare serenamente i grandi problemi che dovevano al contrario impegnare il nostro paese nella vita politica delle grandi nazioni europee.

Così è esploso il problema, il vero problema altoatesino, per cui il tentativo di fare di questa minoranza un tutt'uno con la maggioranza, non soltanto è stato legittimo, non soltanto non dovrebbe scandalizzare nessuno, ma è stato un atto doveroso. Come lo sono tutti i tentativi di questo genere proprio nei confronti delle minoranze che altrimenti finiscono per essere emarginate e col non potersi mai inserire nella realtà, nello sviluppo vero di un popolo, del popolo di cui fanno giuridicamente parte, restando praticamente fuori del grande corso degli avvenimenti che garantiscono il progresso e la civiltà delle grandi nazioni.

Ecco perché questo tipo di autonomia è un fatto impressionante; ed è ridicolo tentare di presentarlo come una riparazione e come un modo democratico di concepire il rispetto delle minoranze. Vorrei poter chiedere a questo punto che cosa ne è di tante altre minoranze, quali sono le sorti di milioni e milioni di uomini deportati dai loro paesi o che devono subire *in loco* (altro che scuole, altro che lingua!) il dominio tirannico di coloro i quali comandano, siano potenze democratiche o potenze dittatoriali.

Bisogna avere il coraggio di porre davanti alla nostra coscienza, davanti alla nostra onestà politica, questo problema, nei suoi termini reali. Anche perché — e mi avvio alla conclusione — io sono del parere che quello

che noi stiamo facendo non è soltanto dannoso per l'Italia, ma è particolarmente dannoso per gli stessi altoatesini. Mi dispiace che non sia presente in questo momento qualcuno di loro. Così come succede per tanti altri problemi, io non rimprovero gli altoatesini per l'atteggiamento che essi credono utile di dover tenere. Rimprovero all'Italia il fatto di non metterli in condizione di ragionare. Che gli altoatesini di lingua tedesca, quelli che abbiamo qui, non siano degli italiani a tutto tondo è chiaro; che abbiano origini diverse è altrettanto chiaro ed è chiaro anche che in un mondo politico come quello attuale, in uno Stato che non ha saputo essere tale, in una società politica che non ha espresso niente di veramente alto e nobile in questi anni, essi non si siano sentiti attratti e legati a questa Italia.

C'è veramente poco in questa povera Italia che possa essere amato da gente come loro. Il nostro paese ha fatto poco per farsi amare persino dai sardi, dai siciliani, dai calabresi, dagli abruzzesi, dai romagnoli, dai laziali. È vero; noi abbiamo amministrato male, ma vorrei chiedere agli altoatesini se credono sul serio che abbiamo amministrato male soltanto l'Alto Adige. Vorrei chiedere loro se per caso essi non siano coinvolti in una situazione di carattere generale di scollamento, di frantumazione, di deliquio della vita attuale e se essi non si facciano interpreti, a loro danno, di posizioni politiche che sono a danno di tutti.

Ma proprio per questo vorrei richiamare questa gente al senso della responsabilità, al senso della misura. Vorrei dir loro che se è vero (voglio far finta di crederlo anch'io per un momento) che essi non mirano ad arrivare al distacco della provincia di Bolzano e alla annessione all'Austria, se è vero questo, allora essi stanno cercando di far votare alla Camera un ordinamento autonomo per la loro provincia che sarà assolutamente negativo ai loro stessi fini, negativo per i loro interessi, per il loro sviluppo: un ordinamento autonomo che non permetterà loro di inserirsi nel grande, nel vero processo di sviluppo del popolo italiano. Se questo sviluppo ci sarà — e fatalmente dovrà esserci nonostante il malgoverno — con questa legge, con queste nuove concessioni che molti miei colleghi hanno analizzato dettagliatamente, con questi « diritti », con queste prerogative autonome che finiscono per escludere dalla loro vita la stessa minoranza italiana della provincia di Bolzano, essi finiranno per essere emarginati. Essi finiranno inesorabilmente

per far diventare Bolzano un enorme « maso chiuso », un ghetto dal quale non potranno più muoversi e partecipare alla civiltà. Saranno allontanati da ogni possibilità di mutamento rapido e moderno e non avranno la possibilità di seguire nessun vero processo civile.

E allora, siccome non sono stupidi, evidentemente pensano un'altra cosa, pensano di unirsi all'Austria. Altrimenti sarebbe delittuoso, nei loro confronti, negli interessi delle popolazioni che dicono di rappresentare, volere quello che vogliono. Essi, per uscire dalla condizione in cui si trovano (e Mitterdorfer comincia a capire vagamente che è necessario uscire dal « maso chiuso »), dovrebbero evitare di creare nuovi diaframmi con la popolazione italiana; dovrebbero sempre più cercare di inserirsi nel contesto della nostra società, liberi di difendere talune loro prerogative, che sono di carattere folkloristico, più che di altra natura — parliamoci chiaro — e forse culturali, per quello che può valere la cultura altoatesina, per quelle che possono essere la storia, la poesia, la letteratura di questa ultima frangia della grande civiltà tedesca, e per quello che può essere considerata tedesca la loro cultura. In effetti gli altoatesini non hanno nulla che possa giustificare questo riconoscimento di nazione al quale sembrano tanto tenere: o sono una nazione con l'Austria o, meglio, con la Germania; o lo sono con noi.

Cari colleghi altoatesini, voi siete ormai da cinquant'anni parte di questo grande popolo italiano. Dite di riconoscere la realtà del confine del Brennero; e l'avete ripetuto ieri. Ebbene, se riconoscete questa realtà dovete trarne le conseguenze; dovete vivere in maniera più aperta con tutto il popolo italiano; non dovete rinchiudervi in voi stessi. Se farete questo, che cosa potrete creare? Un processo di irredentismo alla rovescia, perché fatalmente il popolo italiano, e persino il Governo italiano, saranno portati nei mesi successivi, negli anni successivi, quando ciò sarà realizzato, a tutelare in maniera più decisa la minoranza italiana. Perché questo sarà il destino degli italiani dell'Alto Adige, ai quali in questi momenti pensiamo con tremore. E voi colleghi altoatesini di lingua tedesca, a nome della popolazione di lingua tedesca, avrete poste le premesse perché, sia pure con segno opposto, nascano gli stessi problemi la cui intelligente soluzione avete voluto imporre al debole Stato italiano.

Ecco perché questo provvedimento è insensato; ecco perché questa autonomia costituisce un aspetto demagogico, ed anche l'in-

terpretazione responsabile della nostra, come delle altre unità nazionali, non è espressione vera e responsabile dei popoli che vogliono esser tali, dei grandi popoli che vogliono svilupparsi e che per fare ciò debbono tendere sempre più, fatalmente, a maggiori unità. Solo così possono concorrere in maniera concorde alla creazione di beni comuni. Di tutti: da quelli di ordine pratico, economico, politico e sociale, a quelli di ordine morale e culturale. Se voi non capite questo è evidente che pensate ad altro. Ed anche in questo caso credo che non facciate i vostri interessi. De Gasperi — l'abbiamo ricordato — diceva che è difficile reggersi, anche in un regime di democrazia scollata come il nostro, dovendo cedere la frontiera del Brennero. Egli diceva inoltre che gli stessi comunisti si rendevano conto che questo non era possibile.

Mi piace rilevare, proprio per sottolineare ancora di più la paradossale situazione in cui ci siamo messi, che la sola voce responsabile, forse, questa volta (e guardate il caso), per ragioni che certo non somigliano alle nostre, viene da parte comunista. Non ho sotto gli occhi l'intervento dell'onorevole Scotoni, il quale, parlando di questo provvedimento, e dell'opportunità di approvarlo, ha detto tuttavia che lo avrebbe voluto più provvisorio. L'onorevole Scotoni si rende conto, per quel senso all'unità dura, rigida e materialistica che il comunismo insegna, che è ridicolo e pericoloso che si cristallizzi una situazione di minoranze e di autonomie così radicalizzata come quella che stiamo attuando attraverso questo disegno di legge. È enorme che non ci si renda conto di questo, ed è veramente enorme che gli italiani di lingua tedesca dell'Alto Adige non si rendano conto che sarebbe loro interesse morale, materiale, pratico e politico di dividersi sempre di meno — e non sempre di più — dal rimanente della popolazione italiana; è incredibile che non capiscano che sarebbe loro interesse inserirsi con tutto il peso dei loro diritti e delle loro caratteristiche, del loro costume, e con tutte le possibilità della loro economia, nel grande quadro della vita economica, sociale, politica, morale e culturale del popolo italiano.

Ciò ci rende, purtroppo, assolutamente certi che questa vicenda tragica e squallida del « pacchetto » non soltanto non risolverà niente, ma aggraverà tutto. Ormai al folle pensiero del distacco dall'Italia e dell'annessione all'Austria, che avevamo il dovere di tentare di guarire attraverso leggi serie e responsabili, con una politica liberale ma ferma, noi abbiamo viceversa dato, con queste ulteriori con-

cessioni di autonomia provinciale, altro alimento per « galoppare » nel segno della demenza, verso il distacco, verso il tentativo di rompere al Brennero l'unità politica e territoriale dell'Italia.

Malgrado tutto mi auguro che ciò non accada; me lo auguro per il popolo italiano e me lo auguro anche per questa minoranza, ma soprattutto per il destino al quale l'Italia va incontro, che vorrei fosse — al di là delle nostre polemiche politiche e al di là delle nostre giuste preoccupazioni — un destino felice e fortunato nel progresso e almeno nella pace intestina. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere molto più breve del collega che mi ha preceduto, contenendo il discorso nei limiti che consentiranno una valutazione obiettiva e completa dei problemi più importanti, sia di carattere generale, sia di carattere specifico, relativi al disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione. Non mi lascerò tentare dalle acerbe critiche che sono state mosse alla relazione Ballardini per fare una difesa che certamente sarà svolta dallo stesso relatore.

Ritengo, infatti, che gli argomenti di carattere generale che affronterò rappresentino una implicita rivalutazione delle considerazioni svolte dal collega e compagno di partito onorevole Ballardini, in relazione al disegno di legge e ai problemi che esso pone. Intorno al problema delle minoranze due sono gli atteggiamenti politici possibili: o un atteggiamento e un relativo comportamento improntati ad una valutazione democratica della realtà delle minoranze incorporate negli Stati nazionali sorti nel secolo scorso, oppure un atteggiamento che nega questa realtà ponendosi da un punto di vista nazionalistico.

Questa considerazione è confortata non soltanto da un esame della storia del nostro paese e dal modo in cui siamo giunti all'unità nazionale, ma dallo sviluppo stesso del concetto di nazionalità nel secolo scorso ed anche dalla sua affermazione nella realtà degli Stati nazionali che si formarono in quel tempo.

Il principio politico che caratterizza l'evoluzione del XIX secolo per quanto riguarda l'organizzazione internazionale è rappresentato precisamente dall'affermazione della nazionalità e quindi dalla necessità che lo Stato, quale organizzazione politica, venga a coinci-

dere possibilmente con l'unità nazionale, culturale e linguistica delle popolazioni politicamente organizzate. Lo Stato nazionale perfetto, quindi, è quello che nella completezza del suo territorio e nella definizione dei suoi confini congloba, possibilmente, popolazioni appartenenti alla stessa nazione, alla stessa cultura, alla stessa lingua.

Tuttavia non è stato possibile realizzare integralmente questo principio per considerazioni di carattere geografico e soprattutto strategico; si sono cioè verificati casi, come quello che riguarda la nostra patria, in cui l'attuazione completa del principio della nazionalità avrebbe comportato la creazione di confini non geograficamente definiti e comunque non strategicamente sicuri. Non soltanto quindi nel caso dell'Italia, ma anche di altri paesi europei, e soprattutto nelle situazioni determinatesi a seguito della conclusione del trattato di pace del primo conflitto mondiale, ci siamo trovati di fronte a situazioni per cui popolazioni appartenenti a nazioni, a culture diverse, sono state conglobate in Stati nazionali confinanti.

Questa situazione, d'altra parte, era stata anche prevista non soltanto durante il conflitto, ma anche nella fase di preparazione del conflitto stesso. Ricordo a me stesso, e non certamente ai colleghi che mi ascoltano, che l'interventismo italiano era diviso in due gruppi fondamentali: uno di carattere democratico che riteneva che i confini dovessero coincidere con l'unità etnica e culturale della nazione, e un altro ispirato a principi diversi che riteneva la sicurezza strategica dei confini preminente rispetto alla completa attuazione del principio di nazionalità.

In questa situazione si giunse al trattato di pace, e in questa situazione fu affrontato il problema della definizione dei confini dopo il primo conflitto mondiale. La soluzione che fu trovata negli accordi di Versailles creò contenti e scontenti. Ritengo che gli scontenti furono più numerosi dei contenti. Scontentò il gruppo democratico, in quanto si violò il principio di nazionalità; scontentò anche coloro i quali anteponevano il rispetto e il principio della sicurezza strategica, in quanto ritenevano che i nostri confini per essere strategicamente sicuri avrebbero dovuto essere ulteriormente dilatati.

Dinanzi a queste situazioni che rappresentano una conseguenza, direi, dell'evolversi del principio di nazionalità del secolo scorso e del suo porsi a base dell'organizzazione della società internazionale, sorsero problemi che riguardavano in particolare il mantenimento

e il rispetto delle caratteristiche etniche e culturali delle popolazioni che venivano a rappresentare le cosiddette minoranze di confine. E questi problemi non furono soltanto considerati da un punto di vista giuridico nazionale, cioè da un punto di vista costituzionale; furono considerati anche da un punto di vista internazionale, tant'è che in quel periodo furono elaborati quei « principi », che poi furono recepiti dalla Carta dell'ONU, che stabiliscono il modo in cui debbono essere tutelate e rispettate le caratteristiche etniche delle cosiddette minoranze nazionali. Quindi, l'articolo 6 della nostra Costituzione non è altro che una conseguenza di questo movimento di idee, di cultura e di indirizzi politici che si è sviluppato intorno al problema della nazionalità e rispecchia i principi della Carta dell'ONU concernenti il problema della tutela delle minoranze etniche.

È da questo punto di vista che si è collocato il collega Ballardini nel valutare il disegno di legge sottoposto al nostro esame; è da questo punto di vista che bisogna considerare il problema se lo Stato italiano, nel tradurre in norme costituzionali il cosiddetto « pacchetto », compia un atto che appartiene ad una sua autonoma valutazione oppure compia un atto che sia la conseguenza di trattative internazionali. Che ci siano state delle trattative con lo Stato più direttamente interessato al rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e anche all'attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, questo è un fatto indubitabile; ma è anche un fatto che si verifica in ordine a qualsiasi problema di minoranze, non soltanto delle minoranze dello Stato italiano ma anche delle minoranze di altri Stati; è rilevante, infatti, l'interesse dello Stato che organizza unitariamente le popolazioni, che costituiscono minoranze in un altro stato, al rispetto delle norme di diritto internazionale concernenti la tutela delle minoranze etniche, recepite in tutti gli attuali ordinamenti democratici. Quindi, questa polemica se l'Italia abbia fatto uso di un suo potere autonomo oppure abbia rispettato convenzioni internazionali, mi sembra che sia del tutto artificiosa.

La realtà è che, sia con l'articolo 6 della nostra Costituzione, sia con l'attuazione dello statuto del Trentino-Alto Adige sia con le attuali modifiche, lo Stato italiano realizza autonomamente, nella pienezza della sua sovranità internazionale, la valutazione delle condizioni per attuare il principio internazionalmente vigente, e recepito costituzionalmente attraverso l'articolo 6, del rispetto

delle caratteristiche etniche e culturali delle minoranze.

Ci muoviamo quindi su un terreno di perfetta conformità costituzionale e di pienezza della nostra autonomia e della nostra sovranità, senza che tutto questo possa in alcun modo significare cedimento a pressioni di provenienza estera.

La seconda questione che ritengo altrettanto artificiosa e priva di fondamento è se con l'attuazione dello statuto del Trentino-Alto Adige si sia data piena attuazione all'accordo De Gasperi-Gruber. Mi sia qui consentito rilevare quanto meno le contraddizioni dei colleghi che hanno cercato di dimostrare che la nostra impostazione è contraddittoria.

Se leggiamo ad esempio la relazione di minoranza dell'onorevole Almirante constatiamo che egli dà una valutazione nettamente negativa dell'accordo De Gasperi-Gruber. La valutazione fatta invece dall'onorevole Sponziello nel suo intervento in aula del 27 ottobre è profondamente diversa.

Così si è espresso l'onorevole Sponziello: « È ormai storicamente incontrovertibile che fu merito di De Gasperi non solo la stipulazione ma anche l'attuazione dell'accordo di Parigi. Ed è altresì provato che la fedeltà democristiana all'opera di quel leader politico e capo del governo dell'epoca è durata soltanto fino al 1961, e non dopo ». È quindi una valutazione sostanzialmente positiva dell'accordo De Gasperi-Gruber, ed anche noi riteniamo, come abbiamo avuto occasione di dire in altra circostanza, che tale accordo, tenuto conto della particolare situazione politica internazionale in cui fu attuato, rappresentò indubbiamente un successo notevole del nostro indimenticabile primo ministro De Gasperi.

Occorre tener conto che in quella situazione non soltanto ci venivano contestati i confini dell'Istria ma anche quelli del Brennero; ottenere perciò, attraverso l'accordo con il ministro degli esteri austriaco Gruber, il ripristino dei confini realizzati dopo il primo conflitto mondiale rappresentò un successo notevole che noi dobbiamo in gran parte a De Gasperi e dobbiamo anche all'appoggio che trovammo, per quanto riguarda queste nostre rivendicazioni, da parte del ministro degli esteri inglese di quell'epoca Bevin.

Queste sono le considerazioni che riteniamo di dover svolgere intorno all'accordo De Gasperi-Gruber, per riaffermare che il concetto fondamentale di questo accordo è espresso precisamente nell'articolo 2, in cui si

afferma: « Alle popolazioni delle zone sopradette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo nell'ambito delle zone stesse. Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata sarà determinato consultando anche elementi locali, rappresentanti la popolazione di lingua tedesca ».

Il principio a cui si ispira l'articolo 2 è precisamente quello del rispetto dell'autonomia, che si sarebbe dovuto tradurre nell'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo nell'ambito delle zone stesse. Con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, di attuazione dello statuto del Trentino-Alto Adige, il Parlamento ed il Governo italiani intesero dare attuazione al principio stabilito nell'articolo 2 dell'accordo. Le popolazioni altoatesine dimostrarono fin da allora — bisogna riconoscerlo — la loro insoddisfazione, in quanto ritenevano che, in base all'inciso « nell'ambito delle zone stesse », l'autonomia avrebbe dovuto essere realizzata nell'ambito delle province, che sono interessate direttamente al problema delle minoranze. La legge n. 5 del 1948, invece, realizza questo principio nel quadro dell'autonomia regionale.

È indubbio che il punto di vista del Governo e del Parlamento italiani sia più rispondente allo spirito dell'accordo, anche se la lettera dell'articolo 2 può consentire alcune interpretazioni favorevoli alla tesi degli altoatesini. Volendo realizzare un'organizzazione autonoma decentrata del nostro Stato e tenendo conto di alcune particolari caratteristiche di certe regioni per cui questa realizzazione avrebbe dovuto necessariamente comportare la creazione di regioni a statuto autonomo, era ovvio che il rispetto delle caratteristiche etniche delle minoranze, « nell'ambito delle zone interessate », non poteva che realizzarsi nel quadro regionale.

Se rimaniamo, quindi, nell'ambito di questa interpretazione, che ritengo la più corretta, dell'articolo 2 dell'accordo De Gasperi-Gruber, si può effettivamente affermare — come è stato sempre sostenuto dal Governo italiano — che, con la legge n. 5 del 1948, lo Stato italiano ha compiutamente assolto agli obblighi dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Tuttavia, alcune imperfezioni dell'accordo erano state denunciate e si erano manifestate durante la sua attuazione. Era necessario, quindi, tenere conto di questa situazione di insoddisfazione, per vedere, pur rimanendo fermo il quadro regionale, quali concessioni si potessero ulteriormente fare per andare incontro ad alcune legittime richieste delle

popolazioni altoatesine. Appunto questa esigenza cerca di soddisfare il disegno di legge al nostro esame. Attraverso quali strumenti? Innanzi tutto decentrando alle province parte della potestà legislativa che in base alla legge n. 5 del 1948 era riservata alla regione; in secondo luogo tenendo conto di alcune esigenze attinenti allo sviluppo culturale, agli impieghi, al collocamento, alla vita economica, alla vita sociale delle popolazioni altoatesine.

Su questi aspetti particolari del disegno di legge farò qualche osservazione alla fine del mio intervento. Per il momento mi limito a sottolineare che con il disegno di legge nel suo complesso si è data una attuazione più completa all'accordo De Gasperi-Gruber, cioè si è cercato, pur mantenendo fermo il quadro regionale, di soddisfare certe esigenze delle popolazioni altoatesine che possono essere accolte tenuto conto delle particolari situazioni dei luoghi e soprattutto tenuto conto del fatto che la loro vita si sviluppa nell'ambito provinciale. Di qui la necessità del decentramento legislativo di alcune competenze dalla regione alla provincia di Bolzano.

Altro argomento per il quale si nega che vi sia una valutazione autonoma dello Stato italiano è quello della cosiddetta quietanza liberatoria: argomento, questo, abbastanza artificioso perché è ovvio che per quelle considerazioni che abbiamo svolto all'inizio del nostro discorso, una richiesta del nostro Governo all'Austria di considerarsi completamente soddisfatta per il modo in cui Governo e Parlamento italiani rispondono alle richieste avanzate dalle popolazioni altoatesine e portate in sede internazionale dal governo austriaco, è una richiesta legittima, che non snatura affatto il carattere di decisione autonoma del disegno di legge al nostro esame.

Noi riteniamo che il governo austriaco debba effettivamente esprimere un suo parere al riguardo, e riteniamo, attraverso l'accordo De Gasperi-Gruber, attraverso lo statuto del Trentino-Alto Adige e attraverso le attuali modifiche, di aver dato una risposta soddisfacente ai principi di diritto internazionale relativi al rispetto delle minoranze, e, in particolare, di aver dato una soddisfacente applicazione all'articolo 6 della nostra Costituzione che riguarda, appunto, la tutela delle minoranze etniche, e quindi di aver completamente adempiuto gli impegni che abbiamo non nei confronti dell'Austria, ma nei confronti della nostra Costituzione e delle minoranze altoatesine quali minoranze dello Stato italiano.

Del resto il nostro Stato è uno Stato democratico che ha una articolazione non soltanto di carattere sociale, di carattere economico, ma anche un'articolazione di carattere regionale; ed è ovvio che nel quadro di questa articolazione regionale esso tenga conto di certe particolari esigenze riguardanti le popolazioni di lingua e di nazionalità diversa che vivono nell'ambito dei nostri confini.

È in questo senso che va intesa la quietanza liberatoria; essa significa il riconoscimento da parte del governo austriaco che lo Stato italiano è stato fedele all'articolo 6 della nostra Costituzione e che, quale Stato di una società internazionale e democratica che si esprime attraverso i principi recepiti dalla Carta dell'ONU, è rimasto fedele a questi obblighi.

Lo Stato austriaco deve dunque riconoscere questo comportamento costituzionale dello Stato italiano, questo comportamento leale dello Stato italiano nei confronti dei principi internazionali che informano oggi la comunità internazionale. Quindi questo discorso, che attraverso la richiesta della quietanza liberatoria si snatura la caratteristica di provvedimento interno del disegno di legge che stiamo esaminando, è del tutto infondato.

D'altra parte il nostro Governo ha ribadito in modo fermo e preciso l'opposizione a qualsiasi ancoraggio internazionale del disegno di legge, in quanto unico organismo di carattere internazionale che può giudicare delle questioni relative all'applicazione o meno dei principi di diritto internazionale che riguardano la tutela delle minoranze è la Corte dell'Aja che, come si sa, non si occupa delle questioni di carattere politico tra gli Stati ma delle questioni interne di carattere internazionale che sorgono nella vita degli Stati. Quindi tutta questa polemica di una concessione a uno Stato straniero è artificiosa e infondata.

Debbo ora fare alcune considerazioni su tre aspetti particolari del disegno di legge che sta davanti al nostro esame. Punto fondamentale è quello dell'articolo 44, che riguarda la cosiddetta proporzionalità etnica. Indubbiamente questo è un principio che scarsamente ci soddisfa e scarsamente soddisfa anche le popolazioni altoatesine che sono direttamente interessate. Per quali ragioni? Noi riteniamo che il vero rispetto delle caratteristiche etniche e culturali di una minoranza si realizzi attraverso il trattamento eguale delle popolazioni e delle minoranze, cioè attraverso il bilinguismo.

Noi riteniamo cioè che solo attraverso una modificazione della situazione culturale generale delle zone, dei paesi, dei comuni, delle regioni in cui vivono le minoranze, sarà possibile attuare una completa compenetrazione, non soltanto dal punto di vista giuridico-costituzionale, ma anche e soprattutto dal punto di vista culturale delle popolazioni minoritarie.

Ora, attraverso il principio della cosiddetta proporzionalità etnica, invece di creare, di mantenere una situazione fluida che, nel rispetto delle caratteristiche etniche delle minoranze, consenta una maggiore e più adeguata partecipazione di queste alla vita dello Stato in cui vengono ad operare, si realizza una specie di cristallizzazione che tende a perpetuarsi nel tempo.

Quindi si realizzano, così come è stato anche detto dal collega Boiardi, delle specie di ghetti che invece di favorire la comunicazione tra le popolazioni interessate, tra minoranze e popolazioni dello Stato nazionale, finiscono con il renderla ancora più difficile.

Quindi questa norma dell'articolo 44 meriterebbe un approfondimento e un riesame. Diremo a quali condizioni noi accettiamo il riesame di tutti questi articoli che riguardano questo disegno di legge.

La seconda questione è quella che è stata giustamente sottolineata dal collega Scotoni e riguarda il diritto elettorale. Anche qui si viene a creare una situazione veramente inconcepibile ed inammissibile in uno Stato democratico, per cui cittadini costretti ad emigrare senza loro colpa e senza loro demerito non potranno esercitare il diritto di voto per un periodo che va da 4 a 5 anni. Anche questo articolo del disegno di legge, quindi, meriterebbe un ulteriore approfondimento. Come ulteriore approfondimento meriterebbe la parte del disegno di legge che riguarda l'articolo 12, nel quale è trattata la delicata materia dell'insegnamento nelle scuole materne, elementari e secondarie.

Ora, noi riteniamo che questo disegno di legge debba essere emendato per renderlo più aderente non soltanto all'articolo 6 della nostra Costituzione, ma anche ai principi di carattere internazionale che vigono in materia di rispetto delle minoranze. Riteniamo però che questo sforzo debba essere compiuto con l'adesione dei legittimi rappresentanti delle popolazioni altoatesine perché, è evidente, sarebbe assurdo modificare il disegno di legge sottoposto al nostro esame, che nel suo testo ha il consenso delle popolazioni altoatesine, introducendo norme o principi che non fossero

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1970

di loro gradimento. Invece di migliorare la situazione, la peggioreremmo. Ecco quindi la necessità di arrivare, attraverso un esame oggettivo di ogni singolo articolo sottoposto al nostro esame, ad un miglioramento che sia conforme ai principi del rispetto delle tradizioni etniche e culturali delle popolazioni altoatesine.

Riteniamo altresì che attraverso questo sforzo ulteriore di adeguamento del disegno di legge ai principi costituzionali e internazionali, il Parlamento italiano compia un'opera che è non soltanto conforme alla Costituzione, ma anche conforme allo spirito democratico che lo ha sempre animato. Solo così si può giungere ad una situazione nel Trentino-Alto Adige di pacifica convivenza tra gruppi minoritari e cittadini italiani e sarà altresì possibile creare una situazione di maggiore e più viva partecipazione delle popolazioni altoatesine allo sviluppo della democrazia nel nostro paese. Con questo disegno di legge il Parlamento italiano rimane ancorato a principi nazionali e democratici che hanno caratterizzato il secolo scorso e che oggi devono trovare una maggiore e più completa attuazione.

I limiti al principio di nazionalità sono insiti al carattere di classe della nostra società, e lo affermo con profonda convinzione, anche perché ciò risponde ad un principio fondamentale del partito di cui faccio parte. I condizionamenti da cui dipende lo sviluppo della personalità umana sono gli stessi che rendono

oggi impossibile l'attuazione completa del principio della nazionalità, della libertà e dell'eguaglianza di tutti i popoli. Noi riteniamo, quindi, che soltanto uno sviluppo non solo democratico, ma anche più avanzato della nostra democrazia, consentirà di superare gli impedimenti attuali alla realizzazione completa di una convivenza delle minoranze altoatesine nello Stato italiano e di una loro partecipazione sempre più piena allo sviluppo della nostra democrazia. Soltanto attraverso l'attuazione completa del principio dell'autonomia nazionale sarà possibile dare a queste popolazioni, come a tutte quelle che vivono in situazione di minoranza etnica negli Stati in cui oggi si articolano la nostra Europa e il mondo, la possibilità di realizzare compiutamente se stesse nel rispetto delle loro tradizioni etniche e culturali. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO